

## Ha vinto Hamon festeggia Macron

Marcelle Padovani

**L'**ultimo sondaggio della SOFRES, datato 29 gennaio (pur con tutte le riserve scettiche che

ormai accompagnano i sondaggi) non lascia spazio al dubbio: Benoit Hamon, 50 anni, scelto con un bel 59% dei votanti come candidato socialista alla presidenza della Repubblica, non arriverà mai al traguardo e cioè alla competizione con Marine Le Pen per il ballottaggio di secondo turno il 7 Maggio prossimo. È accreditato in effetti soltanto del 10% delle intenzioni di voto. La candidata del Front national è indicata primo competitor col 25%

dei voti, con il destro François Fillon come secondo (22%) e terzo il "progressista", come si autodefinisce, Emmanuel Macron (21% dei suffragi).

Il quale Macron sta crescendo di sondaggio in sondaggio col suo movimento "En marche". Tanto da sperare di essere proprio lui lo sfidante della Le Pen, dato che Fillon sta scendendo (anche per un piccolo scandalo di impiego fittizio che coinvolge sua moglie Penelope).

Segue a pag. 6

## La sinistra e la voglia di allontanarsi dal pragmatismo

Marcelle Padovani



### Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n questo senso la vittoria alle primarie della sinistra di Benoit Hamon - *le petit Ben* come dice Martine Aubry, la sua grande sponsor - apre un «boulevard», un'autostrada, all'economista Emmanuel Macron, 38 anni, che socialista non è ed ha lasciato il suo posto di ministro dell'Economia del governo Valls per poter competere, eventualmente, anche con gli stessi socialisti.

Come si spiega però la vittoria in casa socialista del piccolo Ben? Tutti i commentatori sono d'accordo: si è

trattato prima di tutto di un rigetto, un rifiuto, una sconfessione, un «voto punitivo» contro la filosofia di Hollande, un Presidente moscio e velleitario che non è stato capace in cinque anni di essere né un presidente di sinistra né un presidente *tout court*. Poi c'è la tendenza generale, in atto in tutte le social democrazie occidentali, al ripiego sulla vecchie certezze di una vecchia sinistra ortodossa e molto ideologica, tendenza che qualcuno

ha battezzato la «sindrome Corbyn / Sanders». Con una sinistra che comunque non è formattata per l'esercizio del potere e si accontenterebbe di una funzione, molto meno impegnativa, di rappresentanza delle istanze del debole e dello sfruttato.

Qui però bisogna soffermarci sul programma di Benoit Hamon che illustra alla perfezione lo scivolamento lento ma inesorabile dei partiti socialisti verso il sogno e l'irrealismo. E comunque verso il rifiuto del pragmatismo di governo. Al primo posto notiamo il concetto di «Ru», *revenu universel*, o reddito universale, di 750 euro per ogni francese al di sopra dei 18 anni. Gli economisti valutano a 450 miliardi il costo di tale misura, mentre Hamon stesso si ferma a 300 miliardi. Che sono tanti comunque. Ma come verranno finanziati? Con la lotta all'evasione, lui dice, certo, ma anche con delle tasse nuove. Poi c'è la prospettiva delle 32 ore di lavoro settimanali e su quattro giorni, ampliando dunque i problemi che già la rigidità delle 35 ore dell'orario legale procurò all'economia francese senza purtroppo creare la miriade promessa di nuovi posti di lavoro. C'è anche la legalizzazione del cannabis che la maggioranza dei francesi accetterà volentieri in nome

della lotta al traffico di stupefacenti, ed altre misure a favore della difesa dell'ambiente che dovrebbero sedurre gli ecologisti. Tutto qua. Se Benoit Hamon non ha, allo stato attuale delle cose (e bisogna sempre dire «allo stato attuale delle cose» perché la mobilità dell'opinione pubblica è dunque degli elettori dei diversi candidati, a destra come a sinistra, è notevole), la minima chance di arrivare al ballottaggio, lui dovrà rassegnarsi al ruolo di comparsa. Certo, potrà in seguito approfittare della sua popolarità per guadagnarsi per esempio la guida dei socialisti francesi al prossimo congresso. Incoronando in questo modo una carriera politica che si è svolta interamente all'interno del partito: prima come collaboratore di Lionel Jospin, poi addetto stampa di Martine Aubry, infine di Manuel Valls, per poi avere due intermittenenti incarichi ministeriali. Benoit Hamon come puro prodotto dall'apparato di partito... appare oggi come l'esterno che sconfigge la «vieille bureaucratie», la vecchia nomenclatura...

«Beaucoup de bruit pour rien», molto rumore per niente, diranno gli scettici? Ma scettici o no, tutti dovranno constatare che quanto sta succedendo nel Psf segna la fine del «partito di governo» iniziato trionfalmente 45 anni fa col successo di François Mitterrand.

Si è trattato prima di tutto di un rigetto, un rifiuto, una sconfessione della politica di Hollande

È lo scivolamento lento ma inesorabile dei socialisti verso il sogno e l'irrealismo